

La battaglia di Montecitorio

Voto finale dopo polemiche e battibecchi Il presidente ammette lo scrutinio segreto «Sono coinvolti diritti di libertà» Dura nota della segreteria socialista

Passa la legge sulla tv Il Psi attacca la Iotti

La Camera approva la legge sull'emittenza con 335 voti a favore e 230 contrari. Tra questi ultimi, 60 provengono dalle file della maggioranza. Durissimi attacchi del Psi al presidente Nilde Iotti per aver adottato lo scrutinio segreto nel voto finale sul contrasto-provvedimento, che ora torna al Senato. Netta la contrarietà dei comunisti, che hanno peraltro strapato alcuni significativi miglioramenti.

FABIO INWINKL

ROMA. La legge sull'emittenza è arrivata, dopo infiniti contrasti, al traguardo del voto della Camera. La parola spetta ora al Senato, ormai alla vigilia delle ferie parlamentari. A Montecitorio il voto, a scrutinio segreto, è stato annunciato alle 15.25 di sera da Nilde Iotti: 335 a favore, 230 contrari, 3 astenuti. A occhio e croce, ben 60 deputati della maggioranza hanno espresso opposizione alla legge Berlusconi.

nell'emissione, borbottando «Non mi ha convinto». A questo proposito il radicale Luigi D'Amato dirà poi: «Gli atteggiamenti nervosi di questo novello Napoleone sono la vera vergogna di questa giornata» e si attirerà insulti dai settori socialisti. Rubate il comunista Mirone: «Noi non abbiamo i canali di Berlusconi, dobbiamo parlare qui». «Cretino» gli risponde Agostino Marianetti che di rimando si beccala epiteti di «venduto».

Labriola, dunque, sostiene che il voto palese è il principio, quello segreto l'eccezione. Anzi, è «residuale», non suscettibile di alcuna estensione. Iotti, dunque, intacca una decisione della Camera, che solo la Camera può modificare. L'opponente socialista lamenta ancora che la giunta per il regolamento, che Iotti aveva consultato, non abbia potuto deliberare un suo parere. Per il voto palese si pronunciano il socialista democristiano Ciampaglia, il dc Gatti il liberale Battistuzzi, il missino Lo Porto. Il repubblicano Del Pennino, perplesso sulla situazione venuta a creare, esprime rispetto per la «travagliata e sofferta» decisione della presidenza. Alla quale va il consenso del verde Lanzinger, del radicale D'Amato e Stanzani, di Bassanini della Sinistra indipendente, del comunista Volante.

Ma non è finita. Mentre si susseguono le dichiarazioni di voto - quella del Pci è pronunciata dal vicecapogruppo Giorgio Macciotta che evidenzia le contraddizioni della legge, rileva i miglioramenti strappati e l'assiduo impegno profuso in particolare dai deputati comunisti Luisa Sangiorgio e Sergio Soave - Nilde Iotti rinnova le riserve sul regolamento da poco riformato. «Dubito - sostiene - che quella riforma possa reggere e che quelle riforme possano bastare, dopo quello che è avvenuto».



Una veduta dell'aula durante le votazioni

Mammì soddisfatto «Ma quant'è forte la lobby economica»

Comunque soddisfatto di aver mandato in porto la sua legge, il ministro repubblicano Oscar Mammì riconosce: «Quando si legifera, la realtà pesa sempre, e nell'attuale congiuntura la realtà è che il potere politico si va indebolendo ed il potere economico si va rafforzando». E Mammì poi avverte: «Nella situazione italiana i pericoli di concentrazioni sono sempre dietro l'angolo».

ROMA. Oscar Mammì esce provato dall'aula di Montecitorio dove ha seguito passo passo, e ininterrottamente tutto il complesso e travagliato iter della sua legge. Provato ma soddisfatto? Il registro che la Camera ha appena varato una legge che impedisce le concentrazioni che si andavano profilando nel settore (l'accordo Mondadori-Fininvest, poi saltato ndr) e che nella situazione data nel nostro Paese, sono sempre dietro l'angolo. Ma non mi dirà che il cavaliere Silvio Berlusconi ha di che lamentarsi della legge che avete approvato... La legge multidimensionale significativamente lo spazio del maggior imprenditore privato del settore (i fissa limiti per la raccolta della pubblicità gli impedisce il controllo di altre reti tv. E poi riduce ad una per tempo le interruzioni pubblicitarie nei film e nelle altre opere. Veltroni ha appena notato che, nel confronto con lo scrutinio segreto, il governo è apparso con le mani legate, come se agisse in regime di sovranità limitata. La legge doveva fare già dieci anni addietro. Chi vi ha impedito di farla? La Corte costituzionale non chiedeva altro che una legge rigorosa... L'hanno impedito gli interessi contrapposti e i massimalisti. Quando si legifera, la realtà pesa sempre, tant'è vero che anche l'opposizione comunista ha via via modificato taluni suoi atteggiamenti. E inoltre ci si è dispersi in una serie di questioni importanti ma non centrali. La verità è che il problema centrale consiste nel fatto che nell'attuale congiuntura del «caso Iotti» il potere politico si va indebolendo sempre più e parallelamente va rafforzando il potere economico. È un'ammissione assai grave sulla bocca d'un ministro, ed è assai significativo che essa venga fatta giusto pochi minuti dopo l'approvazione di una legge che per l'opposizione è fatta su misura di Sua Emittenza. Comunque la si giudichi, questa è la seconda legge antitrust che nasce in Italia nell'81 quella sull'emittenza ed oggi quella sull'emittenza. Che cosa risponde a Sergio Mattarella, uno dei cinque ministri che se ne sono andati dal governo sbattendo la porta, il quale considera inammissibile il collegamento di un atto politico-sentenzioso come la fiducia con la violazione della direttiva comunitaria sugli spot-ammazzamento emozioni? Risponde che Mattarella dovrebbe andarsi a leggere attentamente la direttiva Cee. Si è fatta molta confusione e molto a sproposito, su questo argomento. Sull'ipotesi spot sono stati proprio in un'antenna della legislatura l'Unità quando lanciò la campagna, a riconoscere che non poteva continuare a regnare l'arbitrio del bombardamento pubblicitario. D'altro lato che qualcosa è cambiato. □ G.F.P.

Il principio capovolto

«Siamo preoccupati, ma penso che ne verremo sicuramente a capo». Con questo lapidario giudizio Bettino Craxi sintetizzò venerdì scorso l'esito della segreteria del Psi, convocata per valutare le conseguenze delle dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc. Perché era preoccupato Craxi? Lo spiegò subito ai giornalisti il suo vice Giulio Di Donato: «Interrogato sull'eventualità della crisi - riferiva l'«Avanti!» di sabato - Di Donato ha poi aggiunto di non credere che questa sia imminente. Resta comunque lo scoglio del voto segreto finale sulla legge per l'emittenza. A questo probabilmente si riferiva, secondo Di Donato, Craxi quando ha espresso preoccupazione per l'accaduto». È probabile che dopo un'intera riunione l'on. Di Donato non avesse neppure capito perché Craxi fosse preoccupato? Può darsi. Sta di fatto che, se non il leader del Psi, certamente il suo vice dava per scontato lo scrutinio segreto nella votazione finale della legge sulla tv. Ieri però, a distanza di appena cinque giorni, la segreteria socialista ha stabilito che le decisioni della Iotti colpiscono un «principio». Principio che, secondo l'on. Labriola, è stato addirittura «capovolto». Ma capovolto da chi?

De Mita: «Continueremo al Senato. Poi riforme elettorali...»

«Apro nuovi fronti? Ho già firmato i referendum, la disciplina non vale perchè la Dc non ha proposte...» Craxi ai demitiani: «Hanno raccolto un'altra entusiasmante sconfitta»

ALDO VARANO

ROMA. «No no. Non chiudiamo proprio niente sugli spot. Guardate, intanto c'è ancora il passaggio al Senato. Vedete, non possiamo chiudere perché il problema non è quello degli spot, ma delle garanzie sul pluralismo. Insomma, una grande questione. Su questo ci siamo impegnati». È un De Mita rilassato e disteso quello che eri ha passeggiato per quasi tutta la mattinata nel Transatlantico. Lui, da un lato, Craxi, dall'altro E senza mai incrociarsi neanche con gli occhi. Entrambi, forse, preoccupati di non alimentare voci di disguido. Su e giù con Martinazzoli, per poi prendere sotto braccio Mattarella quando l'ex ministro alla difesa lo lascia per aggirare Misasi. Il gruppo si ricompone e scomparse fino alle 12 e 35 quando c'è quasi un vertice dello stato maggiore della sinistra. Da i quattro s'è unito Bodrato appena uscito dall'aula. Solo Misasi una sigaretta via l'altra, sembra preoccupato. Poco fa alcuni parlamentari l'hanno accusato di aver tentato una mediazione. Martinazzoli presidente del Consiglio nazionale dc e De Mita, addirittura, dentro il governo Andreotti al prossimo impasto. «È una callunnia» ha reagito Misasi. De Mita fa un passo indietro allarga le braccia e ride come a dirgli di non dar conto.

«Onorevole De Mita, ma martedì c'è stata una raffica di dichiarazioni di esponenti della sinistra comprese le sue, che sembravano annunciare uno spostamento di attenzione dagli spot alle riforme elettorali ed istituzionali». «Ah, ecco. Lei mi chiede se apriamo un altro fronte? Ma che notizia sarebbe questa? Questo è un fatto lo non l'ho certo firmato per niente il referendum sulla legge elettorale? Pare proprio, Cinaco De Mita, uno che ormai ha già deciso le prossime mosse della battaglia più difficile della propria carriera...»

«Di fronte alla fiducia credo che la maggioranza tenga di fronte ad eventuali emendamenti come quelli presentati alla Camera dalla sinistra dc ci può essere qualche passaggio non facile». Ma Andreotti, ostenta sicurezza e distribuisce buoni voti. «Tutto è andato», commenta appena approvata la legge Mammì. «Con molta calma e secondo quello che doveva essere». La partita a carte con De Mita, comunque, è per ora rinviata. Motivo ufficiale: «impegni parlamentari». Ad ogni modo «rinviamo di un giorno o due la partita a carte non fa niente». Sulla possibilità di ricucire i contrasti Andreotti ironizza: «D'estate ci sono i temporali, per fortuna durano poco».

«Più spicco Forlani non è grave che ci siano valutazioni diverse, purché le decisioni assumano vengano rispettate». «Certo» polemizza De Mita «se fosse stato tutto Moro avrei votato contro perché lui avrebbe ricomposto ad un livello più alto». «Se fosse stato tutto Moro non si sarebbe arrivati a questo», interrompe Martinazzoli. Il clima alla riunione del pomeriggio, è di guerra aperta. Durissimo Fracanzani «la segreteria Dc si appiattisce totalmente sul Psi». Ma come reagisce il Psi a questa guida? Secondo Craxi la sinistra dc ha collezionato un'ennesima entusiasmante sconfitta. E le prospettive politiche future? «È una questione di temperature» avverte il leader attentissimo a non sblancarsi: «Lasciamo passare le ferie gli fa eco Giusey La Ganga. «I segnali nella dc» aggiunge «non sono tutti di segno uguale ed ancora non è possibile capire le cose di questi giorni accelereranno o no il declino della dc» il ragionamento sul dopo Andreotti dice Tognoli: «mi pare prematuro Tra Psi, Andreotti e Forlani le cose van-

no benissimo». Pochi sembrano interessati alla proposta di La Malfa (su cui ieri è tornato il quotidiano del Pci) che ha chiesto al Psi un accordo privilegiato per superare il governo Andreotti. Craxi cade dalle nuvole. «Una proposta di La Malfa a me? Non ne so nulla». E poi, incunoso: «Ma che ha fatto La Malfa, mi ha spedito una lettera? Ah, era sui giornali e l'ha detto alla radio? Allora non ne saprò mai nulla. Mi avesse scritto...». In serata Caglia ha chiesto un voto e proprio vertice di maggioranza per salvare la legislatura. Quanto alla proposta La Malfa il socialista democristiano Vizzini, è netto: «Ragionando in modo un po' anomalo il segretario del Pri Accordo Psi-Pri per poi aggiungere noi ed il Pri? Il problema vero è l'accordo tra Psi e Psdi per poi parlare anche con La Malfa e Alussimmo».



Oscar Mammì



Bettino Craxi

I quarantuno articoli del disegno di legge come escono dalla battaglia a Montecitorio Tutte le nuove norme nell'ultima versione

Un anno e 11 mesi di lavoro, ottantadue sedute tra Camera e Senato, un migliaio di interventi di parlamentari nelle aule e in commissione. In più: una mezza crisi di governo e scontri durissimi con l'opposizione e con metà della Dc. Infine, polemiche brucianti della maggioranza nei confronti del presidente della Camera. Groviglio d'interessi e futuro delle telecomunicazioni: ecco la Mammì.

NADIA TARANTINI

ROMA. Quarantuno articoli, cinque capitoli. Si parte dalla «obiettività, pluralismo e imparzialità» e si arriva a congelare per due anni il «tetto» di raccolta pubblicitaria della Rai e la riduzione degli spot nei film. Leggiamo la Mammì dopo tre brucianti settimane d'aula per cercare di capire, prima di tutto, cosa c'è dentro. La radiodiffusione. Nonostante la Tv, si chiama ancora così: radiodiffusione di programmi radiofonici e televisivi. La legge varata ieri dalla Camera da oggi toglie al Senato, stabilisce subito dopo i principi generali che sono i soggetti che possono occupare i eteri con i loro programmi, tra le cui finalità (all'articolo 1) grazie ad un emendamento del Pci sono stati aggiunti anche i «diritti garantiti dalla Costituzione». I soggetti sono «la

concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo», cioè la Rai e un numero teoricamente infinito di privati che tengano la relativa concessione statale. Ma nell'articolo 3 della legge, con la disciplina delle frequenze, si comincia a scremare. Con a tre digli di articolo 16 e il 19, la griglia si stringe e si arriva a fotografare le esistenze. Si stabilisce infatti, con un piano di assegnazione che il governo ha riservato solo a sé, respingendo tutte le proposte che tendevano a dare poteri ai Comuni e alle Regioni in ambiti locali, che una rete per essere nazionale deve coprire il 60% del territorio, che localmente non si può andare oltre un territorio omogeneo, o comunque oltre i 10 milioni di utenti che le concessionarie nazionali non possono superare il 25% del totale delle con-

cessioni. Somma, moltiplica e divide il numero è 3, tante quante sono le reti di Berlusconi. Il Pci è riuscito a far approvare il proprio emendamento per riservare il 30% delle frequenze «buone» (dei programmi ricevibili senza disturbi) alle Tve e radio locali e a indicare, ove possibile, una localizzazione comune per i ripetitori Rai e Fininvest, insomma, non potranno occupare in esclusiva i picchi più ambiti per trasmettere le onde radio tv. Inoltre si è riusciti, seppure parzialmente, a far abbassare la cauzione dovuta al momento dell'autorizzazione a trasmettere da 500 a 200 milioni per le Tve mentre per le radio è restata a 5 milioni (il Pci chiedeva 2 milioni). Resta infine l'assurdo di un privato (nazionale) che può avere anche tre reti tv, mentre un privato (locale) non può avere più di una concessione regionale. La pubblicità. È l'altra grande protagonista della battaglia parlamentare. Entra nella legge all'articolo 8, quello sulle interruzioni pubblicitarie nei film (ora esteso ad opere liriche e spettacoli musicali), quello della «direttiva Cee». Il primo articolo sul quale il governo Andreotti ha fatto quadrato stabilisce che si possono inter-

Il Psi: «Una buona legge ma si è perso troppo tempo» Pri: «Voto senza sorprese»

ROMA. Cinaco De Mita se la cava con una battuta («Il commento è il voto stesso»), ma gli altri esponenti della sinistra dc così come un po' tutti gli altri protagonisti della battaglia sulla legge Mammì appena «alcenzata» dalla Camera sono meno laconici. Per Guido Bodrato la vicenda ha dimostrato «l' inutilità del voto di fiducia» che, anzi, ha impedito di «migliorare la legge» e di «combattere le posizioni dominanti che, invece, questa legge ratifica». Altri due esponenti della sinistra dc Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio si soffermano invece sul comportamento della corrente che giudicano «leale e serio», espresso «alla luce del sole». Ma D'Onofrio ribadisce che il gruppo ha votato «non per convinzione politica ma per disciplina di partito». Di diverso parere, in campo democristiano, Luciano Rada. (Il giudizio lo ha affidato ad un articolo che esce su «Il popolo» di oggi) per il quale la Dc ha sempre ricercato «con spirito di servizio e lealtà», le «convergenze necessarie» per un provvedimento di «interesse generale», e si è battuta «con determinazione» per realizzare i «prezzi» obiettivi di pluralismo e di concorrenza nel campo delle comunicazioni. Sempre sul quotidiano dc, «Beroldo» (pseudonimo del direttore, Fontana) se la prende con gli esponenti del cosiddetto «partito trasversale» che in nome della libertà si oppone con ogni mezzo all'attuale alleanza governativa. «Non sarà facile», dice, anche se, l'esame del linguaggio «greve e apodittico», potrebbe costituire un metodo «infallibile» per individuare i componenti. Per il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato quella appella votata dalla Camera, è una «buona legge» che ha richiesto, però «troppo tempo» e, soprattutto non ha decantato il quadro politico per il quale «sarebbe auspicabile un chiarimento». Identica richiesta viene anche dal ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini. (Pdci) Il governo - è il giudizio del liberale Biondi - «esse indebolito dalla prova le «contraddizioni restano e prima o poi bisognerà chiarire». Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa ha rilevato che il voto alla Camera è stato «senza sorprese» e che ora si può contare che entro una settimana «la legge finalmente ci sia». Non perde occasione però, per ribadire che ha prevalso, contro il parere dei repubblicani, «la considerazione di ritenere intangibili le tre reti Rai».